

Statali, la carriera legata ai contratti non più ai concorsi

► L'ipotesi riguarda le promozioni intermedie Scure sui permessi e sui distacchi sindacali

ROMA Una parte degli scatti di carriera verrà regolata dalla contrattazione e non più dai concorsi. In arrivo anche una stretta su permessi e distacchi sindacali. È questo il quadro che si va delineando in vista della riapertura della trattativa governo-sindacati sugli statali, che inizierà martedì e ha al centro delle discussioni il rinnovo del contratto fermo da 7 anni e sbloccato da una sentenza della Consulta.

Di Branco a pag. 11

LE MISURE

ROMA Scatti di carriera stabiliti dalla contrattazione e non dai concorsi e stretta su permessi e distacchi sindacali. E a pagare, dopo il dimezzamento dei comparti, saranno le sigle sindacali più piccole. Ecco il quadro che va delineandosi in vista della riapertura della trattativa governo-sindacati sugli statali, che ha al centro delle discussioni il rinnovo del contratto fermo da 7 anni e sbloccato da una sentenza della Consulta. La prima tappa del negoziato è fissata per martedì 10 gennaio, quando sindacati e Aran, l'Agenzia che rappresenta Palazzo Chigi al tavolo di confronto, si ritroveranno faccia a faccia. Nel menù in programma la prossima settimana la ricerca di una intesa sulle prerogative sindacali (permessi e distacchi), da ricalibrare in base alla nuova mappa del pubblico impiego, passato da 11 a 4 comparti.

IL PERCORSO

Fonti governative impegnate sul dossier garantiscono che non sono previsti tagli aggiuntivi rispetto a quelli realizzati ma si dovrà discutere di un differente meccanismo di distribuzione delle ore, in base alla nuova geografia della Pubblica amministrazione, con rischio di perdere qualcosa solo per le sigle sindacali che attualmente

Gli statali

Gli scatti di carriera stabiliti nei contratti

► Nella trattativa con il governo l'ipotesi ► Giro di vite sui permessi sindacali di intervenire anche sulle promozioni a pagare saranno solo le sigle minori

sono meno rappresentative.

Sul piatto però c'è anche l'attuazione di un passaggio del decreto Madia del 2014 (lo stesso che ha determinato la sforbiciata), sulle «forme di utilizzo compensativo tra distacchi e permessi sindacali». Insomma l'operazione promette di non essere puramente contabile. Nelle prime settimane si discuterà, sulla base dell'accordo quadro firmato il 30 novembre scorso, di come affidare più spazio alla contrattazione e meno alla legge cancellando di fatto i principi della riforma Brunetta. Ad esempio c'è da rimettere mano alle pagelle che dividono il pubblico impiego in tre fasce (l'ultima, pari al 25% del totale dei dipendenti, non prende premi). Anche l'organizzazione e gli orari di lavoro non sarebbero più esclusiva competenza del dirigente. E poi, soprattutto, circola l'ipotesi di riportare a livello di contrattazione le cosiddette progressioni verticali, di carriera, che la legge Brunetta aveva disciplinato in modo differente, prevedendo il salto in avanti solo attraverso concorso, seppure con una riserva di posti per gli interni, non superiore al 50% dei posti in bando.

Oggi infatti i passaggi ammessi senza selezione sono solo a livello orizzontale, ovvero nell'ambito della stessa categoria (alla fine si tratta solo di incrementi retributivi). I sindacati puntano a rivedere quante più parti possibili della legge Brunetta, sicché nel mirino sono finiti anche i passaggi di carriera, con l'obiettivo di riportare la materia nell'alveo della contrattazione.

Dopo aver risolto la questione degli avanzamenti di carriera e di permessi e distacchi sindacali, le parti dovranno risolvere la partita più importante: il contratto. Sul piatto ci sono 5 miliardi da utilizzare nell'arco

del triennio che va dal 2016 al 2018: ebbene, di questi per il momento sono 3,3 miliardi mentre sono previsti 85 euro di aumento medio mensile sui contratti di primo livello per 3,3 milioni di lavoratori.

BUSTA PAGA

Ma come muoversi? La sola certezza, al momento, è che il governo si è impegnato a fare in modo che gli aumenti non influiscano sugli 80 euro in busta paga, cancellando il bonus a quanti, con la crescita del salario, superino quota 26 mila euro di reddito.

In attesa degli incontri, i sindacati puntano i loro paletti. «L'accordo del 30 novembre prevede procedure e tempi: dopo l'approvazione della legge di Bilancio e l'insediamento del nuovo governo occorre darne attuazione», dice il responsabile dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. «Mi auguro che arrivi per metà mese una convocazione da parte della ministra Madia per fare il punto sul Testo Unico del lavoro pubblico», sottolinea il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Sulla stessa linea si pone il segretario confederale della Confai Unsa, Massimo Battaglia, secondo cui «ci sono le condizioni politiche per andare avanti, mi aspetto a breve un summit al ministero».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CENTRO
DEL DIBATTITO
ANCHE
L'AUMENTO MEDIO
DI 85 EURO
IN BUSTA PAGA



L'intesa sugli statali

*Finisce come comparto distinto la Presidenza del Consiglio

30 Novembre 2016

Fonte dei dati: elaborazione Anpa di dati Ras set 2016



L'intesa governo-sindacati

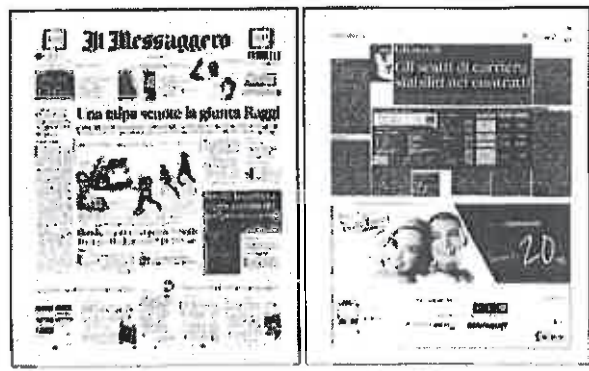
Aumento medio mensile	almeno 85 euro
Distribuzione dell'aumento	si favorisce chi ha di meno
200.000 beneficiari bonus 80 euro	non penalizzati
Premi, salario accessorio, welfare integrativo	affidati alla contrattazione (non per legge)

Prossime tappe Si apriranno presso l'Anpa 4 tavoli di contrattazione tanti quanti sono i nuovi comparti degli statali

- Ministeri
- Enti locali
- Sanità
- Istruzione

Vecchi comparti		Nuovi comparti	Occupati	Dirigenti
Ministeri* Agenzie fiscali Enti non economici (Inps) D.lgs.165/01: Enac, Cnel		Funzioni centrali*	247.000	6.800
Regioni e autonom. locali		Funzioni locali	457.000	15.300
Sanità		Sanità	531.000	126.800
Scuola Ricerca Università Accademie/conservatori D.lgs.165/01: Asl		Istruzione e ricerca	1.111.000	7.700

ANSA (AGGIORNATO)



Codice abbonamento: 066391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il contratto iniziano le trattative sulla P.A. Nel mirino le carriere

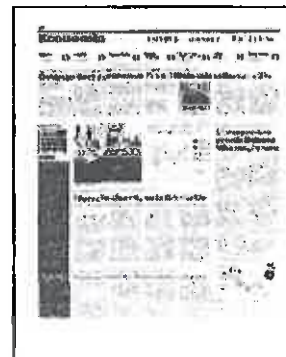
Marilanna Berti
ROMA

Si parte dai confini, dai temi in appendice, per provare a prendere le misure di un confronto che si preannuncia lungo e intenso e che ha al centro il rinnovo del contratto degli statali, dopo sette anni di blocco. La prima tappa delle trattative è fissata per martedì, quando sindacati e Aran si ritroveranno faccia a faccia. La convocazione ha per oggetto l'accordo quadro sulle prerogative sindacali, permessi e distacchi, da ricalibrare sulla nuova mappa del pubblico impiego.

Ogni mossa sarà studiata guardando alla partita più importante, il contratto: una questione di risorse, in ballo ci sono gli 85 euro di aumento, ma anche di regole. I sindacati puntano a rivedere quante più parti possibili della legge Brunetta e nel mirino ovviamente ci sono pure i passaggi di carriera.

Al momento comunque si parla, in via ufficiale, soltanto di permessi e distacchi: niente tagli, già fatti, ma diverso piazzamento, in base alla nuova geografia del pubblico impiego con rischi di perdere qualcosa solo per le sigle più piccole. Sul piatto però c'è anche l'attuazione di un passaggio del decreto Madia del 2014 sulle «forme di utilizzo compensativo tra distacchi e permessi sindacali». Insomma l'operazione non sarà contabile.

L'attenzione è però rivolta ai rinnovi e alla traduzione in fatti dell'intesa che è stata raggiunta a fine novembre. «L'accordo prevede procedure e tempi: dopo l'approvazione della legge di Bilancio e l'insediamento del nuovo governo occorre darne attuazione», dice il responsabile settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. «Mi auguro che arrivi per metà mese una convocazione dalla ministra Madia per fare il punto sul Testo Unico del lavoro pubblico, sottolinea il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Sulla stessa linea si pone il segretario confederale della Confai Unsa, Massimo Bartolotta, secondo cui «ci sono le condizioni politiche per andare avanti, mi aspetto a breve un summit al ministero».



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Per il rinnovo sono al momento disponibili solo 3,3 miliardi dei 5,5 promessi dal governo



Altro tema delicato quello degli avanzamenti di carriera, anch'esso dentro la riforma-Madia

La trattativa

Statali, verso la stretta su permessi e distacchi

Niente tagli ma limiti per le sigle sindacali più piccole. Martedì riparte il confronto

Michela Di Branco

ROMA. Scatti di carriera stabiliti dalla contrattazione e non dai concorsi e stretta su permessi e distacchi sindacali. E a pagare, dopo il dimezzamento dei comparti, saranno le sigle sindacali più piccole. Ecco il quadro che va delineandosi in vista della riapertura della trattativa governo-sindacati sugli statali, che ha al centro delle discussioni il rinnovo del contratto fermo da 7 anni e sbloccato da una sentenza della Consulta. La prima tappa del negoziato è fissata per martedì 10 gennaio, quando sindacati e Aran, l'Agenzia che rappresenta Palazzo Chigi al tavolo di confronto, si ritroveranno faccia a faccia. Nel menù in programma la prossima settimana la ricerca di una intesa sulle prerogative sindacali (permessi e distacchi), da ricalibrare in base alla nuova mappa del pubblico impiego, passato da 11 a 4 comparti.

Fonti governative impegnate sul dossier garantiscono che non sono previsti tagli aggiuntivi rispetto a quelli realizzati ma si dovrà discutere di un differente meccanismo di distribuzione delle ore, in base alla nuova geografia della Pubblica amministrazione, con rischio di perdere qualcosa solo per le sigle sindacali meno rappresentative.

Sul piatto però c'è anche l'attuazione di un passaggio del decreto Madia del 2014 (lo stesso che ha determinato la sforbiciata), sulle «forme di utilizzo com-

pensativo tra distacchi e permessi sindacali». Insomma l'operazione promette di non essere puramente contabile. Nelle prime settimane si discuterà, sulla base dell'accordo quadro firmato il 30 novembre scorso, di come affidare più spazio alla contrattazione e meno alla legge cancellando di fatto i principi della riforma Brunetta.

Ad esempio c'è da rimettere mano alle pagelle che dividono il pubblico impiego in tre fasce (l'ultima, pari al 25% del totale dei dipendenti, non prende premi). Anche l'organizzazione e gli orari di lavoro non sarebbero più esclusiva competenza del dirigente. E poi, soprattutto, circola l'ipotesi di riportare a livello di contrattazione le cosiddette progressioni verticali, di carriera, che la legge Brunetta aveva disciplinato in modo differente, prevedendo il salto in avanti solo attraverso concorso, seppure con una riserva di posti per gli interni, non superiore al 50% dei posti in bando.

Oggi infatti i passaggi ammessi senza selezione sono solo a livello orizzontale, ovvero nell'ambito della stessa categoria (alla fine si tratta solo di incrementi retributivi). I sindacati puntano a rivedere quante più parti possibili della legge Brunetta e nel mirino ci sono anche i passaggi di carriera, con l'obiettivo di riportare la materia nell'alveo della contrattazione.

Dopo aver risolto la questione degli avanzamenti di carriera e di permessi e distacchi sindacali, le parti dovranno risolvere la parti-

ta più importante: il contratto. Sul piatto ci sono 5 miliardi nell'arco del triennio che va dal 2016 al 2018: ebbene, di questi per il momento ci sono solo 3,3 miliardi mentre sono previsti 85 euro di aumento medio mensile sui contratti di primo livello per 3,3 milioni di lavoratori. Su questo punto c'è stata qualche schermaglia polemica anche all'interno dei sindacati (i dubbi maggiori li ha espressi la Uil di Carmelo Barbagallo) nelle more di approvazione della Legge di stabilità in cui il provvedimento è inserito.

Ma come muoversi? La sola certezza, al momento, è che il governo si è impegnato a fare in modo che gli aumenti non infuiscano sugli 80 euro in busta paga, cancellando il bonus a quanti, con la crescita del salario, superino quota 26 mila euro di reddito.

In attesa degli incontri, i sindacati puntano i loro paletti. «L'accordo del 30 novembre prevede procedure e tempi: dopo l'approvazione della legge di Bilancio e l'insediamento del nuovo governo occorre darne attuazione», dice il responsabile dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. «Mi auguro che arrivi per metà mese una convocazione da parte della ministra Madia per fare il punto sul Testo Unico del lavoro pubblico», sottolinea il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Sulla stessa linea si pone il segretario confederale della Confal Unsa, Massimo Battaglia, secondo cui «ci sono le condizioni politiche per andare avanti, mi aspetto a breve un summit al ministero».

*) RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Le «pagelle» e la nuova organizzazione oraria tra i punti al centro del confronto con il governo

In discussione l'accordo sulle prerogative sindacali e i permessi Statali, martedì riparte il confronto

di MARIANNA GERTI

ROMA - Si parte dai confini, dai temi in appendice, per provare a prendere le misure di un confronto che si preannuncia lungo e intenso e che ha al centro il rinnovo del contratto degli statali, dopo sette anni di blocco. La prima tappa delle trattative è fissata per martedì 10 gennaio, quando sindacati e Aran, l'Agonzia che fa le veci del governo nei negoziati, si ritroveranno faccia a faccia. La convocazione ha per oggetto l'accordo quadro sulle prerogative sindacali, permessi e distacchi, da ricalibrare sulla nuova mappa del pubblico impiego, passato da 11 a 4 comparti.

Ogni mossa sarà studiata guardando alla partita più importante, il contratto: una questione di risorse, in ballo ci sono gli 85 euro di aumento stipendiale, ma anche di regole. I sindacati puntano a rivedere quante più parti possibili della legge Brunetta e nel mirino ci sono anche i passaggi di carriera, con l'obiettivo di riportare la materia nell'alveo della contrattazione.

Al momento comunque si parla, in via ufficiale, solo di permessi e distacchi: niente tagli, già fatti (il monte è stato dimezzato), ma diverso piazzamento, in base alla nuova geografia della P.a. con rischi di perdere qualcosa solo per le sigle più piccole. Sul piatto però c'è anche l'attuazione di un passaggio del decreto Madia del 2014 (lo stesso che ha de-



Il ministro Marianna Maria

terminato la sforbiciata), sulle «forme di utilizzo compensativo tra distacchi e permessi sindacali». Insomma l'operazione non sarà puramente contabile.

L'attenzione è però rivolta ai rinnovi e alla traduzione in fatti dell'intesa di fine novembre, sottoscritta da governo e sindacati per spianare la strada allo scongelamento dei contratti. «L'accordo del 30 novembre prevede procedure e tempi: dopo l'approvazione della legge di Bilancio e l'insediamento del nuovo governo occorre darne attuazione», dice il responsabile settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. «Mi auguro che arrivi per metà mese una convocazione da parte della ministra Madia» per fare il punto sul Testo Unico del lavoro pubblico, sottoli-

nea il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Sulla stessa linea il segretario confederale della Cisl, Unsa, Massimo Battaglia, secondo cui «ci sono le condizioni politiche per andare avanti, mi aspetto a breve un summit al ministero».

Dichiarazioni da cui trapela un buon clima nelle relazioni, ma la posta in gioco è alta e i sindacati puntano a massimizzare il bottino. L'intesa del 30 novembre apre la strada alla revisione della riforma Brunetta dando più spazio al contratto e meno alla legge. C'è quindi da rimettere mano alle pagelle che dividono il pubblico impiego in tre fasce (l'ultima, pari al 25% del totale dei dipendenti, non prende premi). Anche l'organizzazione, gli orari di lavoro rientrano qui, non darebbe più esclusiva competenza del dirigente. E poi c'è anche chi parla di riportare a livello di contrattazione le cosiddette progressioni verticali, di carriera, che la Brunetta aveva disciplinato in modo differente, prevedendo il salto solo attraverso concorso, seppure con una riserva di posti per gli interni, non superiore al 50% dei posti in bando. Oggi infatti i passaggi ammessi senza selezione sono solo a livello orizzontale, ovvero nell'ambito della stessa categoria (alla fine si tratta solo di incrementi retributivi). Ridare alle parti la possibilità di gestire per contratto gli avanzamenti non sarebbe quindi cosa da poco.

Il Mattino - Primo Piano - Cronaca

Statali, verso la stretta su permessi e distacchi



di ANSA/PA/REUTERS



ROMA. Scatti di carriera stabiliti dalla contrattazione e non dai concorsi e stretta su permessi e distacchi sindacali. E a pagare, dopo il dimezzamento dei comparti, saranno le sigle sindacali più piccole. Ecco il quadro che va delineandosi in vista della riapertura della trattativa governo-sindacati sugli statali, che ha al centro delle discussioni il rinnovo del contratto fermo da 7 anni e sbloccato da una sentenza della Consulta. La prima tappa del negoziato è fissata per martedì 10 gennaio, quando sindacati e Aran, l'Agenzia che rappresenta Palazzo Chigi al tavolo di confronto, si ritroveranno faccia a faccia. Nel menù in programma fa prossima settimana la ricerca di una intesa sulle prerogative sindacali (permessi e distacchi), da ricalibrare in base alla nuova mappa del pubblico impiego, passato da 11 a 4 comparti.

Fonti governative impegnate sul dossier garantiscono che non sono previsti tagli agguarnivi rispetto a quelli realizzati ma si dovrà discutere di un differente meccanismo di distribuzione delle ore, in base alla nuova geografia della Pubblica amministrazione, con rischio di perdere qualcosa solo per le sigle sindacali meno rappresentative.

Sul piatto però c'è anche l'attuazione di un passaggio del decreto Madia del 2014 (lo stesso che ha determinato la sforbiciata), sulle «forme di utilizzo compensativo tra distacchi e permessi sindacali». Insomma l'operazione promette di non essere puramente contabile. Nelle prime settimane si discuterà, sulla base dell'accordo quadro firmato il 30 novembre scorso, di come affidare più spazio alla contrattazione e meno alla legge cancellando di fatto i principi della riforma Brunetta.

Ad esempio c'è da rimettere mano alle pagelle che dividono il pubblico impiego in tre fasce (l'ultima, pari al 25% del totale dei dipendenti, non prende premi). Anche l'organizzazione e gli orari di lavoro non sarebbero più esclusiva competenza del dirigente. E poi, soprattutto, circola l'ipotesi di riportare a livello di contrattazione le cosiddette progressioni verticali, di carriera, che la legge Brunetta aveva disciplinato in modo differente, prevedendo il salto in avanti solo attraverso concorso, seppure con una riserva di posti per gli interni, non superiore al 50% dei posti in bando.

Oggi infatti i passaggi ammessi senza selezione sono solo a livello orizzontale, ovvero nell'ambito della stessa categoria (alla fine si tratta solo di incrementi retributivi). I sindacati puntano a rivedere quante più parti possibili della legge Brunetta e nel mirino ci sono anche i passaggi di carriera, con l'obiettivo di riportare la materia nell'alveo della contrattazione.

Dopo aver risolto la questione degli avanzamenti di carriera e di permessi e distacchi sindacali, le parti dovranno risolvere la partita più importante: il contratto. Sul piatto ci sono 5 miliardi nell'arco del triennio che va dal 2016 al 2018: ebbene, di questi per il momento ci sono solo 3,3 miliardi mentre sono previsti 85 euro di aumento medio mensile sui contratti di primo livello per 3,3 milioni di lavoratori. Su questo punto c'è stata qualche schermaglia polemica anche all'interno dei sindacati (i dubbi maggiori li ha espressi la Uil di Carmelo Barbagallo) nelle more di approvazione della Legge di stabilità in cui il provvedimento è inserito.



Florida, sparatoria in aeroporto: i soccorsi subito dopo l'attacco

IL VIDEO PIÙ VISTO



Napoli-Sampdoria: le tre mosse di Roberto Ventre

+ VAI A TUTTI I VIDEO



LE PIÙ CONDIVISE



LA LETTERA
Claudia, 6 anni, scrive alla Stefani: «Mio fratello non c'è più...»



LA TRAGEDIA
Cade su piatto rotto: morto bimbo di 2 anni



PRIMA E DOPO
Lui fa tradisce, lei perde 45 chili: ora è una donna diversa | Guarda



IL FREDDO
Ore 8.30 la prima neve cade sulla città



COME IL PICCOLO AYLAN
Muore a 16 mesi, fuggiva da repressione

Ma come muoversi? La sola certezza, al momento, è che il governo si è impegnato a fare in modo che gli aumenti non influissero sugli 80 euro in busta paga, cancellando il bonus a quanti, con la crescita del salario, superino quota 25 mila euro di reddito.

In attesa degli incontri, i sindacati puntano i loro patetti. «L'accordo del 30 novembre prevede procedure e tempi: dopo l'approvazione della legge di Bilancio e l'insediamento del nuovo governo occorre darne attuazione», dice il responsabile dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. «Mi auguro che arrivi per metà mese una convocazione da parte della ministra Madia per fare il punto sul Testo Unico del lavoro pubblico», sottolinea il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Sulla stessa linea si pone il segretario confederale della Cisl, Ugo Unsa, Massimo Battaglia, secondo cui «ci sono le condizioni politiche per andare avanti, mi aspetto a breve un summit al ministero».



IL RETROSCENA
Spari nel centro storico di Napoli: «Labbia la guerra alla mafia africana»
di Paolo Barbato

Cerca il tuo immobile all'asta

Regione	Qualche	▼
Provincia	Tutte	▼
Fascia di prezzo	Tutto	▼
Data		
INVIA		

Sabato 7 Gennaio 2017, 08:36 | Ultimo aggiornamento: 07-01-2017 08:37

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE...



Ha dato alla luce 4 gemelline, poi i medici hanno visto i volti delle 4 neonate.
(Anadolu)



Come vestire il neonato: poche regole, ma essenziali.
(Nathalie)



Mercoledì in valigia in casa: inquinamento domestico e rischi per la salute.
(museo)



Attenzione ai rendimenti sicuri dei conti deposito.
(Money Farm)

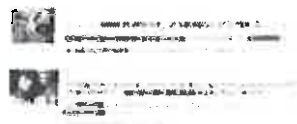


Affezione troppo forte: la passione scoppia al ristorante sotto gli occhi di tutti.



IMMAGINI PORTI: La fila per il parcheggio finisce in tragedia.

IL REPORTAGE



La «red light zone» di Napoli: escort e sesso da 150 euro

LA POLEMICA



Spot di Renault, Genny Savastano: «Non volevamo offendere»

IL BOLLINO

DEA BENDATA

L'INCHIESTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Pubblico impiego Rinnovo del contratto Martedì la prima tappa per gli 85 euro

ROMA Si parte dai confini, dai temi in appendice, per provare a prendere le misure di un confronto che si preannuncia lungo e intenso e che ha al centro il rinnovo del contratto degli statali, dopo sette anni di blocco. La prima tappa delle trattative è fissata per martedì 10 gennaio, quando sindacati e Aran, l'Agenzia che fa le veci del governo nei negoziati, si ritroveranno faccia a faccia. La convocazione ha per oggetto l'accordo quadro sulle prerogative sindacali, permessi e distacchi, da ricalibrare sulla nuova mappa del pubblico

impiego, passato da 11 a 4 comparti.

Ogni mossa sarà studiata guardando alla partita più importante, il contratto: una questione di risorse, in ballo ci sono gli 85 euro di aumento stipendiale, ma anche di regole. I sindacati puntano a rivedere quante più parti possibili della legge Brunetta e nel mirino ci sono anche i passaggi di carriera, con l'obiettivo di riportare la materia nell'alveo della contrattazione. Al momento comunque si parla, in via ufficiosa, solo di permessi e distacchi: niente tagli, già fatti

(il monte è stato dimezzato), ma diverso piazzamento, in base alla nuova geografia della Pubblica amministrazione con rischi di perdere qualcosa solo per le sigle più piccole. Sul piatto però c'è anche l'attuazione di un passaggio del decreto Madia del 2014 (lo stesso che ha determinato la sforbiciata), sulle «forme di utilizzo compensativo tra distacchi e permessi sindacali». Insomma l'operazione non sarà puramente contabile.

L'attenzione è però rivolta ai rinnovi e alla traduzione in fatti dell'intesa di fine novembre,

sottoscritta da governo e sindacati per splanare la strada allo scongelamento dei contratti. «L'accordo del 30 novembre prevede procedure e tempi, dopo l'approvazione della legge di Bilancio e l'insediamento del nuovo governo occorre darne attuazione», dice il responsabile settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. «Mi auguro che arrivi per metà mese una convocazione da parte della ministra Madia» per fare il punto sul Testo Unico del lavoro pubblico, sottolinea il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Sulla stessa linea il segretario confederale della Cisl, Unsa, Massimo Battaglia, secondo cui «ci sono le condizioni politiche per andare avanti, mi aspetto a breve un summit al ministero».



Il ministro Marianna Madia



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sabato 7 Gennaio 2017

Statali, verso la stretta su permessi e distacchi

di Michele Di Branco

ROMA. Scatti di carriera stabiliti dalla contrattazione e non dai concorsi e stretta su permessi e distacchi sindacali. E a pagare, dopo il dimezzamento dei comparti, saranno le sigle sindacali più piccole. Ecco il quadro che va delineandosi in vista della riapertura della trattativa governo-sindacati sugli statali, che ha al centro delle discussioni il rinnovo del contratto fermo da 7 anni e sbloccato da una sentenza della Consulta. La prima tappa del negoziato è fissata per martedì 10 gennaio, quando sindacati e Aran, l'Agenzia che rappresenta Palazzo Chigi al tavolo di confronto, si ritroveranno faccia a faccia. Nel menù in programma la prossima settimana la ricerca di una intesa sulle prerogative sindacali (permessi e distacchi), da ricalibrare in base alla nuova mappa del pubblico impiego, passato da 11 a 4 comparti.

Fonti governative impegnate sul dossier garantiscono che non sono previsti tagli aggiuntivi rispetto a quelli realizzati ma si dovrà discutere di un differente meccanismo di distribuzione delle ore, in base alla nuova geografia della Pubblica amministrazione, con rischio di perdere qualcosa solo per le sigle sindacali meno rappresentative.

Sul piatto però c'è anche l'attuazione di un passaggio del decreto Madia del 2014 (lo stesso che ha determinato la sforbiciata), sulle «forme di utilizzo compensativo tra distacchi e permessi sindacali». Insomma l'operazione promette di non essere puramente contabile. Nelle prime settimane si discuterà, sulla base dell'accordo quadro firmato il 30 novembre scorso, di come affidare più spazio alla contrattazione e meno alla legge cancellando di fatto i principi della riforma Brunetta.

Ad esempio c'è da rimettere mano alle pagelle che dividono il pubblico impiego in tre fasce (l'ultima, pari al 25% del totale dei dipendenti, non prende premi). Anche l'organizzazione e gli orari di lavoro non sarebbero più esclusiva competenza del dirigente. E poi, soprattutto, circola l'ipotesi di riportare a livello di contrattazione le cosiddette progressioni verticali, di carriera, che la legge Brunetta aveva disciplinato in modo differente, prevedendo il salto in avanti solo attraverso concorso, seppure con una riserva di posti per gli interni, non superiore al 50% dei posti in bando.

Oggi infatti i passaggi ammessi senza selezione sono solo a livello orizzontale, ovvero nell'ambito della stessa categoria (alla fine si tratta solo di incrementi retributivi). I sindacati puntano a rivedere quante più parti possibili della legge Brunetta e nel mirino ci sono anche i passaggi di carriera, con l'obiettivo di riportare la materia nell'alveo della contrattazione.

Dopo aver risolto la questione degli avanzamenti di carriera e di permessi e distacchi sindacali, le parti dovranno risolvere la partita più importante: il contratto. Sul piatto ci sono 5 miliardi nell'arco del triennio che va dal 2016 al 2018: ebbene, di questi per il momento ci sono solo 3,3 miliardi mentre sono previsti 85 euro di aumento medio mensile sui contratti di primo livello per 3,3 milioni di lavoratori. Su questo punto c'è stata qualche schermaglia polemica anche all'interno dei sindacati (i dubbi maggiori li ha espressi la Uil di Carmelo Barbagallo) nelle more di approvazione della Legge di stabilità in cui il provvedimento è inserito.

Ma come muoversi? La sola certezza, al momento, è che il governo si è impegnato a fare in modo che gli aumenti non influiscano sugli 80 euro in busta paga, cancellando il bonus a quanti, con la crescita del salario, superino quota 26 mila euro di reddito.

In attesa degli incontri, i sindacati puntano i loro paletti. «L'accordo del 30 novembre prevede procedure e tempi: dopo l'approvazione della legge di Bilancio e l'insediamento del nuovo governo occorre darne attuazione», dice il responsabile dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. «Mi auguro che arrivi per metà mese una convocazione da parte della ministra Madia per fare il punto sul Testo Unico del lavoro pubblico», sottolinea il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Sulla stessa linea si pone il segretario confederale della Confsal Unsa, Massimo Battaglia, secondo cui «ci sono le condizioni politiche per andare avanti, mi aspetto a breve un summit al ministero».

URL : http://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/statali_verso_la_stretta_su_permessi_e_distacchi-2180874.html

firenzepost

informazione approfondimenti opinioni

Publico impiego: dal 10 gennaio al via le trattative per il nuovo contratto

Scritto da [Paolo Padoin](#) sabato, 07 gennaio 2017 07:17 @ 07:17 in [Cronaca, Economia, Politica](#) | [No Comments](#)

ROMA – Rinnovo del contratto degli statali, dopo sette anni di blocco: la prima tappa delle trattative è fissata per martedì 10 gennaio, quando sindacati e Aran, l'Agenzia che rappresenta il governo nei negoziati, si ritroveranno faccia a faccia. La convocazione ha per oggetto l'accordo quadro sulle prerogative sindacali, permessi e distacchi, da ricalibrare sulla nuova mappa del pubblico impiego, passato da 11 a 4 comparti. Si parte cioè da un punto importante, ma non fondamentale.



Il centro del confronto verterà infatti sul tema delle risorse, in ballo ci sono gli 85 euro di aumento stipendiale, ma anche sulle regole. I sindacati puntano a rivedere quante più parti possibili della legge Brunetta e nel mirino ci sono anche i passaggi di carriera, con l'obiettivo di riportare la materia nell'alveo della contrattazione.

Al momento comunque si parla, in via ufficiale, solo di permessi e distacchi: niente tagli, già fatti (il monte è stato dimezzato), ma diverso piazzamento, in base alla nuova geografia della P.a. con rischi di perdere qualcosa solo per le sigle più piccole. Sul piatto però c'è anche l'attuazione di un passaggio del decreto Madia del 2014 (lo stesso che ha determinato la sforbiciata), sulle forme di utilizzo compensativo tra distacchi e permessi sindacali. Insomma l'operazione non sarà puramente contabile.

L'attenzione di sindacati e dipendenti è però rivolta soprattutto ai rinnovi e alla traduzione in fatti dell'intesa di fine novembre, sottoscritta da governo e sindacati per spianare la strada allo scongelamento dei contratti.

«L'accordo del 30 novembre prevede procedure e tempi: dopo l'approvazione della legge di Bilancio e l'insediamento del nuovo governo occorre darvi attuazione», dice il responsabile settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. «Mi auguro che arrivi per metà mese una convocazione da parte della ministra Madia per fare il punto sul Testo Unico del lavoro pubblico», sottolinea il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Sulla stessa linea il segretario confederale della Confsal Unsa, Massimo Battaglia, secondo cui «ci sono le condizioni politiche per andare avanti, mi aspetto a breve un summit al ministero».

Dichiarazioni da cui trapela un buon clima nelle relazioni, ma la posta in gioco è alta e i sindacati puntano a massimizzare il bottino. L'intesa del 30 novembre apre la strada alla revisione della riforma Brunetta, dando più spazio al contratto e meno alla legge. C'è quindi da rimettere mano alle pagelle

che dividono il pubblico impiego in tre fasce (l'ultima, pari al 25% del totale dei dipendenti, non prende premi). Anche l'organizzazione, gli orari di lavoro rientrano qui, non darebbe più esclusiva competenza del dirigente. E poi c'è anche chi parla di riportare a livello di contrattazione le cosiddette progressioni verticali di carriera, che la Brunetta aveva disciplinato in modo differente, prevedendo il salto solo attraverso concorso, seppure con una riserva di posti per gli interni, non superiore al 50% dei posti in bando. Oggi infatti i passaggi ammessi senza selezione sono solo a livello orizzontale, ovvero nell'ambito della stessa categoria (alla fine si tratta solo di incrementi retributivi). Ridare alle parti la possibilità di gestire per contratto gli avanzamenti non sarebbe quindi cosa da poco. Sembra di capire che i sindacati vogliano non solo recuperare economicamente il massimo si quanto perso dai dipendenti in 9 anni di blocco, ma che si voglia tornare, per quanto riguarda le carriere, al vecchio metodo del «todos caballeros», sia pure mascherato, che in passato ha prodotto tanti guasti.

Articolo tratto da Firenze Post - Informazione | Approfondimenti | Opinioni: <http://www.firenzepost.it>

Permalink: <http://www.firenzepost.it/2017/01/07/pubblico-impiego-dal-10-gennaio-al-viale-trattative-per-il-nuovo-contratto/>